

fogli di viaggio



**dal Monastero dei
*santi Pietro e Paolo***

32

Carissimi amici e amiche,

con questo nostro fascicoletto vogliamo farvi giungere i nostri più cari auguri di buon Natale.

Il tempo di Avvento che stiamo vivendo è un invito a rinnovare la speranza in questo momento storico dove la tentazione forte è quella di dire “intanto non cambia nulla”, o peggio ancora, “la situazione può solo peggiorare”. Le parole del profeta Isaia che risuonano in queste settimane si levano in un contesto storico molto difficile, e sono un invito per tutti i tempi a saper guardare oltre l'immediato e intravedere l'invisibile.

Il peccato più grande per un credente è la mancanza di speranza, che è l'anticamera della disperazione, perché significa affermare con la propria vita che il braccio di Dio è troppo corto per venire in nostro aiuto. Ma è anche l'inizio della fine di una società civile.

La speranza non distoglie gli occhi dai problemi presenti, non fa finta che non ci siano, ma non si lascia soffocare e bloccare da questi, come se fossero irrisolvibili. La speranza ci spinge al contrario a continuare a cercare, a provare a immaginare orizzonti nuovi, a creare nuovi percorsi.

Questa tentazione avvelena anche le nostre comunità cristiane con la lamentela: perché siamo rimasti in pochi, perché non ci sono più giovani, perché ci sono sempre meno preti, ecc. Questo accade a volte anche nelle comunità monastiche. Ma Dio percorre spesso vie diverse da quelle che noi ci aspettiamo. Egli è e resta fedele a se stesso, non ai nostri modelli e schemi. E qui sta il nostro compito; saperci liberare da questi schemi e modelli per essere pronti a riconoscere le sue vie.

La Chiesa non è nostra, ma sua; la comunità non è chiamata a “conservarsi”, ma a servire come Lui vuole e per questo a rinnovarsi e cambiare. Il nostro compito è quello di essere sempre fedeli a Lui, e per questo sempre in ricerca della sua volontà, senza avere paura di cambiare, di convertirci, e quindi senza avere paura del futuro.

Abbiamo quindi tutti la responsabilità di rinnovare la nostra fedeltà con la speranza, con uno sguardo positivo verso il futuro, con una vita propositiva e non ripiegata e paurosa. Oggi più che mai siamo chiamati ad essere testimoni di speranza, promotori di speranza, rianimatori di una società spenta, perché Dio è fedele e opera in ogni epoca della storia, anche nella nostra.

Anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo essere un piccolo segno di speranza con una vita comunitaria gioiosa e operosa, che resta fedele alla lode e alla benedizione. Ma lo faremo anche con alcune piccole iniziative, come quella di alcuni giorni di convivenza pensati per i giovani di cui troverete notizie più precise sul nostro sito nei prossimi mesi. Ma anche condividendo sulla pagina Facebook del Monastero dei SS. Pietro e Paolo

un breve commento settimanale alla Regola di san Benedetto, come spunto di riflessione per tutti. Le sue parole possono essere fonte di ispirazione per ogni uomo e donna, non solo per i monaci. La scuola del servizio divino pensata da Benedetto può sostenere il cammino di tutti.

Abbiamo anche avviato un semplice percorso sulla preghiera dei salmi, per aiutare chiunque lo voglia a entrare in questo mondo.

Ma forse il segno più importante è il sorriso, l'accoglienza calorosa, che si alimentano e radicano nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Questo vorremmo offrirvi ogni volta che verrete a trovarci.

Buon Natale, buon anno.

p. Claudio

30 novembre, Festa di San Andrea, Germagno



Racconto dell'anno 2019

C'è uno strano movimento nell'aria, in questa mattinata di san Martino, come un'agitazione da imminente trasloco, un fervore di preparativi, di spostamenti, di inquietudine. Le particelle dell'aria fresca, umide di leggera nebbiolina, si urtano dentro e fuori casa, si sollecitano, si richiamano l'un l'altra in una fretta che dice che qualcosa sta per finire e il nuovo si prospetta ormai alla porta.

Certo, oggi è l'undici di novembre, la chiusura dell'anno agricolo e l'inizio di un nuovo anno e, se è vero che siamo un monastero benedettino, abbiamo anche un'identità di Azienda Agricola! Così le particelle d'aria dentro e fuori i fabbricati, prima che inizi il nuovo, hanno deciso di raccogliere, come nel granaio, i frutti dell'anno trascorso e, con una buona dose di ingenua presunzione, di raccontarci. Immaginate, come per i fumetti, delle piccole nuvole piene di parole, condensazione verbale dell'aria che abita e circonda il monastero ...

- Incominciamo!

- Sì, ma non come lo scorso anno! L'"alfabeto" si è dilungato per pagine e pagine: noi non possiamo! Diventare parola per noi è una fatica sovrumana.

- E allora limitiamoci alle novità dell'anno: ce ne sono già tante, ricordate?

- La Visita Canonica iniziata a dicembre appena dopo i mercatini di Santa Maria Maggiore e di Vigevano. Tutte siamo state coinvolte, le particelle d'aria della cappella con il canto della preghiera, quelle del parlatorio grande dove si sono avuti gli incontri personali, quelle del refettorio con la musica e le parole sussurate tra vicini, quelle della sala del Capitolo dove i visitatori, padre Mauro Meacci, abate di Subiaco, e padre Giulio Pagnoni, abate di santa Giustina, hanno aperto la Visita con l'invito a una sincera fiducia verso di loro, l'hanno poi chiusa con parole di incoraggiamento e suggerimenti di riflessione per il cammino futuro della comunità stessa.

- anche noi, particelle d'aria attorno al monastero, siamo state coinvolte nelle varie visite ai laboratori e alle costruzioni più recenti!

-Noi, che stanziamo nei locali del cosiddetto 'ampliamento', siamo un po' dimenticate e facciamo a volte solo polvere!

- solo in queste ultime settimane abbiamo assistito a un po' di movimento, quando fratel Natanaele è venuto a passare le notti in infermeria, inaugurandola: un letto ortopedico gli ha permesso di riposare con meno disagio.

- noi che abitiamo la sua cella abbiamo visto con quale fatica ha tentato di riposare dopo i due interventi, del 14 agosto e del 25 settembre, che hanno cercato di asportare dalla sua testa le parti malate del cuoio capelluto!

- tutte abbiamo sentito la grande sofferenza dei due interventi, portata con leggerezza e nascosta dietro il sorriso!

- e noi della cucina l'abbiamo visto sin da luglio divagarsi dal pensiero sfornando pani delle più varie qualità per allietare i palati dei fratelli nelle feste e nelle domeniche!

-Ogni tanto tra le celle dei fratelli noi particelle aeree partecipiamo ai piccoli segni di infermità più o meno preoccupante: un cuore che fa capricci, quello di fratel Agostino sempre super attivo; del sangue che scorre di notte senza freno dal naso, quello di fratel Bernardo; tosse, catarro, febbre e costipazione che, grazie anche alla nostra collaborazione, passano di cella in cella, di fratello in fratello.

- niente di veramente preoccupante, solo il segno che gli anni della giovinezza si allontanano.

- Che emozione quando, la mattina del 13 febbraio, quasi anonimo nel presentarsi, è arrivato padre Mario Delpini, arcivescovo di Milano!

- grazie alla sua chiarezza anche noi abbiamo potuto seguire le sue considerazioni sul Sinodo dei giovani.

- E l'undici luglio, quando è salito padre Franco Giulio, il nostro Vescovo, per celebrare con la comunità l'Eucaristia nella solennità di san Benedetto? nuova emozione!

- l'invito era anche a ricordo dell'ordinazione di fratel Bernardo, 25 anni or sono!

- Anche fratel Lorenzo ha ricordato i suoi quaranta anni di ordinazione, con i suoi compagni di Messa, con le comunità parrocchiali che ha servito negli anni di ministero presbiterale, con i suoi compaesani che hanno visto nascere e crescere la sua vocazione.

- noi l'abbiamo visto andare e venire con gioia per queste occasioni,

- e noi un po' rammaricato per la scarsa partecipazione dei fratelli del monastero a questo suo anniversario!

- sì, perché i fratelli festeggiano con più vivacità i loro rispettivi onomastici;

- anche con scherzose iniziative,

- come le "Centurie sull'amore" dello pseudo Bernardo per il 20 agosto, una delle quali recita: "Se ami troverai un guado per attraversare un fiume in piena",

- o come la lettera in latino per fratel Agostino del vescovo "Francus Julius";

- autore in questi casi il loro artista creatore, frater Lorenzo, che accarezza il festeggiato con mano fredda...

- altri invece con ricci di castagne, qualcuno poi con una lama tagliente!

- Festeggiano anche i loro anniversari di nascita quando raggiungono il numero pieno della decina ...

- come è stato il 5 ottobre anche per i sessant'anni di Liana Isabella per i quali la sorella ha preparato un ottimo dolce e il cronista ha scritto a fine festa: "Averli e non darli a vedere, se non per la fessura della sapienza"!

- anche frater Gabriele il 27 febbraio ha raggiunto la cifra tonda dei 50

- purtroppo, la morte di suo padre proprio la vigilia ha reso mesto quel giorno!

- ma tutti i fratelli si sono poi raccolti attorno a lui per i funerali di papà Giuseppe nella chiesa di Gravellona.

- Non è stato il solo lutto dell'anno:

- più vicina a questi giorni, la morte di Fernanda, cognata di frater Natanaele;

- e a metà ottobre quella di suor Maria Raffaella del monastero Mater Ecclesiae, all'Isola di san Giulio;

- ad agosto quella improvvisa di padre Antonio Musi, abate di Sorres, in Sardegna;

- a Colazza, nel Vergante, quella della centenaria zia Maria, cara immagine di donna donata ai giovani.

- Sempre i fratelli si sono resi presenti per accompagnarne le esequie e condividere il dolore di quanti restano.

- Vi ricordate il fremito che ci ha travolte dentro e fuori le 'pareti' del monastero la mattina del 21 marzo? I fratelli avevano da poco celebrato il Transito del santo padre Benedetto, quando è giunta la notizia del passaggio al Padre di madre Anna Maria Canopi, fondatrice del monastero sull'Isola di san Giulio. Con l'audacia dell'amore femminile, aveva sperato questo passaggio proprio in questo giorno e, come tanti altri, anche questo desiderio si è per lei compiuto.

- per alcuni fratelli della comunità è stata una lampada sul cammino!

- Il primo marzo, lasciandoci tutte alla cura di Fabio, i fratelli erano andati al monastero di San Giulio per l'intera giornata, incontrando l'intera comunità nella loro biblioteca e madre Anna Maria li aveva raggiunti per condividere parte del vivace incontro e per salutare poi i fratelli uno per uno, raccogliendone la sua personale intuizione e affidandogli il suo benedicente addio. Dolcissimo ricordo per chi scrive!

- Qualche giorno prima, per la festa di santa Scolastica, sempre in un bagno di folla orante e con la presenza di padre Franco Giulio, una nutrita delegazione di fratelli aveva partecipato alla benedizione abbaziale di madre Maria Grazia, chiamata a continuare sull'“isola del tesoro” (come l'ha chiamata il Vescovo) l'opera iniziata dallo sparuto gruppo del lontano 1973.

- i fratelli si sono in vario modo resi presenti anche alla benedizione abbaziale di madre Anna Maria a Viboldone e di madre Maria Francesca a Valserena.

- vi sono stati anche avvicendamenti di superiori in alcune comunità della Congregazione Cassinese-Sublacense e appena hanno potuto i fratelli hanno anche qui testimoniato con la presenza un'unità più profonda e intima rispetto a varianti di stili e di forme.

- Anche a fine ottobre ci hanno lasciate quasi sole per rispondere al pressante invito delle Sorelle del Signore, gruppo di consacrate laiche fondato da don Severino Pagani nella diocesi ambrosiana. Hanno accolto i fratelli nella loro bella casa di Saronno per una visita degli ambienti, previsti anche per l'ospitalità, uno scambio sull'esperienza spirituale, la celebrazione dei Vesperi e la cena. Una forma monastica senza le strutture monastiche? Forse. La serietà del loro impegno di preghiera, di contatto vivo con la Parola, di intensa vita fraterna lo suggerirebbe!

- Qualche ora anche di riposo è giunta per padre Claudio, non solo nei giorni di inizio anno in cui è tornato a san Gottardo, piccolo gruppo di case in Valsesia al confine con la nostra valle e dove aveva trascorso un lungo tempo di ritiro negli anni '90, ma anche nel breve e intenso convegno a Bose sulla spiritualità orientale, dove ha ritrovato volti conosciuti e scoperto nuove tensioni tra le Chiese orientali.

- Più distensivo e amicale invece, a fine novembre dello scorso anno, l'incontro di fratel Natanaele con i compagni di studi dell'inizio degli anni '80 all'Istituto di Liturgia Pastorale di santa Giustina: li vedremo respirarci nel prossimo promesso appuntamento a Germagno?

- Anche Maria Pina Scanu ci ha apprezzato, particelle d'aria certo più pulite di quelle di Roma, più fresche e leggere, più salubri! Dopo una introduzione alla formazione letteraria della tradizione biblica dell'Alleanza del Sinai lo scorso anno, a febbraio di quest'anno ci ha introdotte -non sapevate che anche noi facciamo Lectio Divina?!- alle tradizioni profetiche nel loro nascere.

- E pure Bianca Maria Travi, dopo le belle lezioni sul dialogo con l'Islam vissuto al monastero di Tibirine, è tornata a respirarci e ci ha fatto scoprire o riscoprire il caro 'Lisander' con i suoi Promessi Sposi! Ben diverso che a scuola, ecco trovarvi ora una lettura affascinante che prende

cuore e mente. La scarsa salute dell'anziana madre di Bianca Maria ha fatto rimandare la continuazione della scoperta dell'opera manzoniana.

- Non solo i fratelli si formano invitando esperti a parlar loro, ma sono invitati a formare a loro volta, come frater Natanaele che a maggio è partito per Subiaco per un corso di introduzione alla Sacra Scrittura per i postulanti e i novizi della nostra Congregazione;

- anche padre Claudio, accompagnato sempre da frater Angelo, guida i fratelli economi dei vari monasteri all'aggiornamento e alla buona tenuta dell'economia!

- e come pesa l'aria quando si tratta di mammona!

- La nostra leggerezza invece attira anche gruppi ...

- ma non saranno le buone confetture dei monaci ad aver attirato il 12 maggio nel nostro spazio i frequentatori dell'Azienda Ponzin del comasco?

- e non sarà la spiritualità dei fratelli ad aver attirato in quello stesso giorno un gruppo di famiglie di Milano con don Stefano Soggin?

- e i ragazzi della cresima di Quarna, venuti qualche giorno prima con le loro intraprendenti catechiste per essere introdotti alla preghiera dei Salmi?

- e il folto gruppo di bergamaschi saliti il 22 giugno a piedi da Germagno, guidati dal diacono e amico dei monaci Enio, per una giornata di preghiera e di incontro con la comunità?

- noi, particelle d'aria, fresche e pulite, non siamo certo il motivo principale per salire al Giardino della Risurrezione: tutt'intorno sono particelle simili a noi ...

- sì, ma noi siamo impregnate di preghiera e di silenzio!

- ma credete di essere 'diverse'? così vi mostrate davvero simili a tutte le particelle del mondo!

- ... e poi, che ne sappiamo del cuore delle altre particelle nel mondo?

- Tutte noi, particelle dell'aria, abbiamo una memoria e ci ralleghiamo, come i monaci, quando ritroviamo volti familiari che dopo un tempo lungo o lunghissimo, per lo più a causa delle vicende legate alla nascita e crescita di figlie e figli, tornano nel nostro ambiente, maturate dalle umane traversie liete e tristi e da esse in qualche modo rese più belle!

- così è stato all'inizio di dicembre, con la visita di Giulia e Alessio con le loro simpatiche e irreprensibili figlie, Serena e Letizia;

- a gennaio con la breve visita di suor Irene, ora tornata nella missione di Tabatinga, nel cuore dell'Amazonia;

- a marzo con il breve passaggio di Claudia e Cesare di Vigevano, testimoni dei primi giorni della comunità ad Agrano,

- e pochi giorni dopo con Marta e Nico di Biella, appassionati scout, che hanno potuto lasciare i loro 4 figli alle varie squadre scout e riposarsi per qualche ora nella preghiera e nell'incontro fraterno;

- con don Ezio, che da Borgosesia torna quasi ogni anno per il ritiro spirituale;

- con Laura e Andrea di Origgio che giungono con i figli Davide e Marco nel pomeriggio del primo maggio;

- con Sara, di Milano-Affori, che cercava la solitudine per ritrovare se stessa sempre più in profondità e che ai primi di agosto ha portato con sé i due figli, Chiara e Andrea;

- con Grazia, di Pioltello, vivacissima ottantenne, legata a fratello Bernardo dal filo sottilissimo e resistente dalla passione per i libri e dalla catena del dovere di assolvere i debiti da lui contratti con la 'libraia' nel tempo dei suoi studi liceali;

- con Luisa di Milano, ormai giovane nonna, che dopo alcuni anni di silenzio, torna come se mancasse dalla sera prima!

- Anche per noi, particelle, come per i fratelli, è la medesima esperienza: il tempo ha solo scavato in profondità la relazione, non ha per nulla sfilacciato il legame.

- Sarà così anche con i nuovi incontri dell'anno di cui sappiamo che i fratelli ricordano con gratitudine alcuni nomi: Antonella e Silvia, di Bose; Simona e Gabriele di Invorio; Valeria, missionaria in Cambogia; Claudia, chirurgo a Voghera? I fratelli lo sperano, perché ogni incontro vero è scambio di reciproca cura!

- come lo sono il ritorno di papà Luigi, per recuperare le forze e la salute; di madre Gertrude, per visite e cure che sembrano aver stabilizzato il ritmo del cuore; del signor Angelo, che ora può salire al monastero con la sua vettura e riposare nella gratitudine tra i suoi 'nove fratelli', lui che era figlio unico; di Barbara, per trovare nell'amicizia e nel silenzio conforto alle continue prove di una salute che non si lascia mancare alcuna malattia; di Michela che da Omegna sale spesso, ma viene a festeggiare il 29 di settembre onomastico e compleanno come in famiglia con i fratelli; di Fabio, che torna come a casa dopo qualche mese di lavoro in una masseria vicina a Noci.

- certo noi, con la nostra purezza e la nostra lievità, attiriamo, ma non sarà piuttosto Qualcuno che mostra che 'c'è' attraverso l'ignoto canto notturno e diurno dei fratelli?

- Eppure non tutti gli ospiti sono così: sappiamo che c'è stato un incontro dei foresterari al monastero di Grandate (non penserete che noi, particelle dell'aria, non abbiamo una rete di comunicazioni fittissima e

rapidissima?!) proprio per affrontare il tema dell'accoglienza delle fragilità, accoglienza sempre delicata e difficile, ma impossibile quando le fragilità vengono mascherate, negate o trasformate in alibi. Sappiamo che tra i monasteri circola ormai una lunga lista che segnala persone che fanno delle loro povertà una leva per non prendersi nessun impegno, nessuna responsabilità e vivere sulle spalle degli altri.

- Anche i fratelli e sorelle nel mondo tornano a respirarci, anche se l'età, la malattia e gli impegni rendono più aleatori questi incontri.

- ma hanno preferito noi, montane e rarefatte, alle particelle d'aria marina di Chiavari, vivendo in monastero tre giorni di riflessione e di condivisione a partire dalle parole dell'inno di san Benedetto, 'Vivere in Dio'! Lo trovate, per illuminare il vostro cammino, alla fine di questo racconto.

- Più dei monaci, noi, particelle dell'aria, siamo estremamente sensibili alle variazioni di tempo e di temperature ...

- così a novembre dello scorso anno ci ha fatto male una nevicata ghiacciata;

- come a metà luglio un improvviso freddo che ha costretto i monaci ad accendere il caminetto quando si sono ritrovati per la ricreazione;

- e che dire degli acquazzoni improvvisi e delle lunghissime e abbondanti piogge di questa seconda metà di ottobre? Non sappiamo certo come ripararci e a volte non possiamo che trasformarci in nebbia;

- e che spavento di tutte noi quando, il giorno di sant'Antonio abate, dopo lunga preparazione, il grande faggio vicino ai laboratori si è schiantato a terra! Noi siamo fuggite come mosse da un vento impetuoso e ora abbiamo tanto spazio per muoverci a nostro agio: ma l'ombra del faggio di virgiliana memoria chi ce la ridarà?

- eppur se presenti e testimoni, non abbiamo la parola per rivelare ai fratelli, stupiti e confusi, chi il 7 marzo, mentre loro celebravano i lunghi Vespri del giorno delle Ceneri, era passato in alcune celle prendendo solo i soldi in contanti trovati senza creare alcun disordine; furto mirato e strano!

- e neppure abbiamo potuto qualcosa quando un tubo dell'impianto idraulico si è rotto e i fratelli hanno dovuto cercare dove fosse la perdita, nel cunicolo che gira attorno all'intero chiostro! Presto trovata e più presto riparata, resta un lieve allarme: l'impianto sta, come i fratelli, invecchiando e forse anche lui richiederà cure e interventi!

- Non abbiamo detto niente delle grandi solennità, delle belle celebrazioni, delle lunghe Veglie, delle fedeli preghiere diurne e notturne!

- anche noi ne godiamo, facilitate dal loro ripetersi senza variazioni...

- ma anche per noi è stato provante a fine giugno il succedersi di quattro diverse solennità in una sola settimana: la domenica, Corpo e Sangue del Signore, il lunedì, natività di san Giovanni Battista, venerdì, Sacro Cuore di Gesù, sabato, Santi Pietro e Paolo! Una coincidenza di feste e di date assolutamente anomale!

- “Fra Martino, campanaro, dormi tu, dormi tu?” Sono le 17:40, e fra Martino (alias fratel Giulio) non dorme, suonano le campane, si leva un forte vento che con forza ci porta tutte via, lontano, dando spazio a nuove particelle venute da chissà dove...

- ma non pensate: tra noi c'è una fittissima e attivissima rete e le nuove particelle ricevono subito tutta l'eredità delle precedenti e ne fanno tesoro! E così l'atmosfera rimane per accompagnare e rafforzare il cammino di tutti.

Il narratore vi saluta e vi augura un nuovo anno di paziente attesa nella speranza di abbondante raccolto nella gioia,

fratel Bernardo

Vivere in Dio e restare al suo cospetto,
lasciar tutto per trovare la pace,
cercare il silenzio per gustar la Parola,
come il servitore che attende
un cenno, un ordine;

Star nel deserto per portare l'uomo a Dio,
assentire a rinascere sempre,
tradurre in pazienza ogni buon desiderio,
potere essere anche traditi,
ma all'uomo ancor credere;

Saper guardare l'universo in trasparenza,
tutto il mondo come un punto lucente,
come grano di sabbia che l'amor trasfigura,
saper che ogni cosa è in Dio
preziosa e limpida;

Abbandonarsi totalmente in Dio solo,
nulla avere di più caro che Cristo,
servire il Maestro il cui giogo è leggero:

così, nella dolcezza del cuore,
Benedetto è libero!



Trent'anni a Germagno

Sono trascorsi oramai trent'anni da quel 17 dicembre del 1989 in cui è iniziata la vita regolare nel nuovo monastero di Germagno. In realtà non tutto era ancora finito, ma dato che la caldaia dell'impianto di Agrano era stata portata a Germagno, restare nella vecchia struttura diventava sempre più difficile per l'abbassarsi della temperatura.

La cappella non era ancora agibile, per cui nel primo periodo venne utilizzata quella che oggi chiamiamo sala del camino. Una stanza dove ci ritroviamo per la cena del giovedì e la ricreazione della domenica sera. Mancava la posa del pavimento in legno di diverse stanze, ma la voglia di incominciare a utilizzare la nuova struttura rendeva più facile adattarsi alla situazione in continua evoluzione (man mano che le stanze venivano terminate ci si spostava e si riorganizzavano gli spazi).

Il monastero era stato iniziato nel mese di luglio, e trattandosi di una struttura in prefabbricato, era stato portato a tetto nel giro di pochi mesi. L'ambiente circostante era ancora per lo più un bosco da sistemare, per cui con il 1990 piano piano iniziarono i lavori per trasformare l'area attorno al monastero in un parco, pulendo, livellando, piantando alberi e fiori, ecc. Più tardi, man mano che si tagliavano gli alberi, si iniziarono a creare gli spazi per i frutteti.

In questi trent'anni è cambiato molto il volto di questa zona diventando "il giardino della Risurrezione", cioè un ambiente accogliente, piacevole, con un bel panorama sul lago d'Orta. Spesso gli ospiti ci dicono che i monaci sceglievano i posti più belli. Bisogna però aggiungere che uno spazio, anche naturale, lo si rende bello con il lavoro e la cura.

In questi trent'anni però è cambiata anche molto la comunità, crescendo numericamente e vedendo il passaggio di diversi fratelli. Nel 1989 la nuova struttura venne abitata da 6 fratelli. Di questo nucleo iniziale due si sono poi trasferiti in Valle d'Aosta costituendo una nuova comunità, due hanno scelto un'altra strada e due costituiscono il "nucleo storico". Negli anni ci sono stati diversi ingressi e oggi la comunità conta nove fratelli.

Negli anni si sono avvicinati incarichi e responsabilità, sono stati avviati i laboratori, prima di falegnameria per la produzione di icone, poi quello per la trasformazione della frutta in marmellate, e infine quello degli alcolici. Sono stati ampliati i frutteti, sono state costruite delle tettoie per le macchine agricole, e negli ultimi due anni è stato realizzato un ampliamento abitativo e un nuovo capannone. La struttura iniziale era stata progettata per ospitare nove monaci, per questo si è reso necessario ampliare gli spazi per poter permettere alla comunità di crescere. Inoltre sono cambiate le esigenze, tenendo conto anche dell'invecchiamento dei fratelli.

Quella che però soprattutto è cresciuta è la comunità. Non solo numericamente, ma anche strutturando sempre meglio la preghiera liturgica, l'ospitalità, il lavoro. Una famiglia che, crescendo, ha dovuto imparare ad accogliere i nuovi membri, a formarli, a offrire loro il necessario per la vita spirituale, ma anche materiale. Una comunità molto eterogenea che accoglie fratelli provenienti da esperienze diverse e che per questo la arricchiscono. C'è che viene direttamente dal mondo del lavoro, chi da una lunga esperienza di missione in Africa, chi da un servizio pastorale come presbitero diocesano, chi da un'esperienza matrimoniale. Ciascuno porta il suo talento e impara ad accogliere e rispettare quello degli altri.

La comunità è un corpo vivo che cresce e si trasforma con il tempo. Chi ci ha incontrati in momenti differenti del nostro cammino può averlo notato. Ma questo è ciò che accade in ogni famiglia, e per questo occorre trovare sempre nuovi equilibri.

Con molta gratitudine ringraziamo il Signore per la sua benedizione, con cui ci ha accompagnato in questi trent'anni. Sicuri della sua fedeltà seguiamo il cammino, senza però pretendere di sapere quale esso sarà. Cerchiamo ogni giorno di comprendere quale sia il suo progetto, per essere suoi collaboratori. Certamente il volto della comunità e degli spazi che la ospitano cambierà ancora.

Un caloroso ringraziamento va anche a tutti coloro che in questo tempo ci hanno sostenuto, accompagnato, aiutato. La comunità vive anche di una fitta rete di relazioni, che le permettono non solo di vivere, ma anche di essere in ascolto delle fatiche e sofferenze degli uomini per offrire una parola di consolazione e una preghiera di intercessione.

p. Claudio

Offrire a Dio un sacrificio di lode

Qualche volta, in occasione di una testimonianza in qualche parrocchia, mi è capitato di sentirmi rivolgere questa domanda: *Ma a cosa serve la vita monastica?* Sicuramente è una domanda che abita molti credenti, e forse in particolare quelli impegnati nella catechesi o in attività caritative. In modo provocatorio rispondo: *A nulla, perché non si occupa di predicazione, nemmeno di opere caritative. Non serve a nulla, come regalare un fiore a una persona che si ama, o dire grazie. Eppure queste cose danno colore e gusto alla vita.*

Certamente in una prospettiva efficientista e utilitaristica è uno spreco di risorse, come l'olio versato dalla donna sui piedi di Gesù, che ha fatto gridare allo scandalo (cfr. Gv12,1-8). Rientra infatti in una dimensione di gratuità e di amore.

L'immagine di questa donna ci può aiutare a capire l'anima profonda del monaco. Vorrebbe infatti essere una vita offerta per amore e donata totalmente come rendimento di grazie e di lode, prima di tutto a Dio, e per questo anche ai fratelli. L'invito di "nulla anteporre all'amore di Dio" di Benedetto, non significa che il monaco non fa altro che pregare, trascorrendo tutta la giornata in chiesa, fuggendo o rifiutando il "mondo", ma spiega perché non teme di sprecare molte ore al giorno nel canto dei salmi per rendere grazie, per lodare, per invocare, per intercedere; non teme di sprecare ogni giorno almeno un'ora per meditare sulla Scrittura, per raccogliersi in silenzio e solitudine a "cercare Dio".

Tutto questo però non in contrapposizione all'agire, perché poi chi è monaco lavora per mantenersi, accoglie tutti coloro che bussano alla porta, ascolta coloro che cercano una parola di speranza e un aiuto per la propria vita, consola quanti nella prova e nella sofferenza cercano un appoggio, ecc. Il monaco, nell'apparente isolamento del monastero, vive intense e molteplici relazioni, e condivide le tensioni e le difficoltà del "mondo".

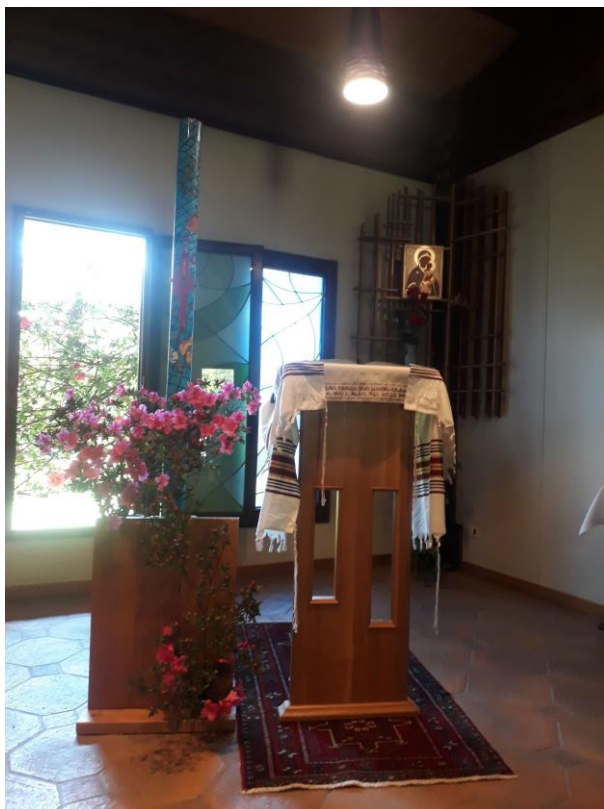
Senza pretese, si sforza di vivere in rendimento di grazie, totalmente orientato e guidato da Dio, dando delle priorità e trovando uno stile che rifletta il più possibile quello di Dio.

Forse oggi la vita monastica ha il compito di ricordare, anche alla Chiesa, che siamo salvati da Dio, siamo amati gratuitamente prima di ogni nostra possibile risposta, e per questo dovremmo lodare, benedire e ringraziare questo Dio amante e misericordioso. Questo ci aiuterebbe a vivere ogni cosa come una collaborazione alla sua azione e non come una nostra missione. Non siamo noi che salviamo, che convertiamo, che guariamo. Ci aiuterebbe anche a vivere con gioia e leggerezza, perché non

dobbiamo conquistare nulla, tutto ci è già donato e offerto gratuitamente. Dobbiamo solo gustarlo e custodirlo.

La relazione con Dio è ciò che dona senso e gusto a tutto ciò che facciamo, e ciò che può renderlo diverso. Quel *nulla anteporre* ci ricorda che è dalla preghiera che prende senso tutto ciò che viviamo, e in essa attingiamo lo stile e il profumo che può allietare non solo la nostra, ma la vita di tutti coloro che ci incontrano. Il segreto della pace del monaco non è il silenzio e la solitudine, ma questa relazione, questa preghiera, che certamente si giova del silenzio e della solitudine.

p. Claudio



Benvenuti nel 2050!

Non so se è più fantascientifico l'ultimo film di Spielberg, **Ready Player One**, o l'Ottavo episodio di Guerre stellari, **Gli ultimi Jedi**, o il libro **Benvenuti nel 2050**,¹ che fr. Natanaele mi ha passato e che ho letto in questi ultimi tempi. Un libro interessante, accattivante e, mi sembra, con una buona dose di ottimismo e di fantasia, pur descrivendo i risultati affascinanti e tremendi che la tecnologia di questi nostri anni ha già raggiunto, soprattutto in campo medico, ma non solo. Nel 2050, chi ci sarà, potrà godere di una vita "digitalizzata". L'autrice dice che occorre prepararsi, per non trovarsi spiazzati, perché la realtà di quegli anni sarà davvero straordinaria. Sarà un passaggio d'epoca. Mentre ancora oggi la maggior parte degli abitanti della terra è alla prese con l'emigrazione, che crea problemi non indifferenti, con la fame che coinvolge milioni di persone, con le guerre, con le superpotenze che dominano aree del pianeta, con il clima... c'è qualcuno che pensa al futuro: *«Il futuro è la meta più selvaggia da visitare. È una realtà complessa e richiede studio, spirito critico ed esercizio d'immaginazione per essere affrontata. Il futuro è anche il risultato delle nostre previsioni: provare a immaginarlo come lo vorremmo è il primo passo per iniziare a influenzarlo positivamente»*. Così l'autrice presenta il suo lavoro e subito ci introduce in quella che è l'affascinante mondo dell'intelligenza artificiale, i cui confini... sono senza confini: *robot, umanoidi, cyborg, Smart city, comunità spaziali, antropocene, drone, DNA modificabile, bambini "firmati", cibo in 3D, astroturismo, medicine su misura, lampade vive, sciarpe di ragno...* E la tecnologia sarà così avanzata e ben conosciuta che, secondo lei, verrà impiegata anche nei riti religiosi. *«Vi imatterete in messe celebrate completamente in realtà virtuale, spettacoli di realtà aumentata e riti immersivi e toccanti. Durante le funzioni cristiane, per esempio, le letture del Vangelo sono sostituite da vere e proprie esperienze virtuali che, permettendo di rivivere in prima persona tutti i momenti cruciali della vita di Gesù, come la crocifissione e il tradimento di Giuda, creano un'empatia fortissima e una sensazione di vera unione al corpo di Cristo.»*² Forse, qui, l'autrice si è spinta troppo con la fantasia!

C'è ancora un altro passaggio che vorrei segnalare e che forse è la chiave del libro e dell'interesse per il futuro digitalizzato, un sogno non ancora realizzato: *«Tecnologia, scienza e medicina del 2050 stanno lavorando alacramente come strumenti della stessa orchestra, diretti verso*

¹ Cristina Pozzi, Benvenuti nel 2050, Cambiamenti, criticità, curiosità, Egea 2019

² Id p. 93

un unico, grande e antico obiettivo: il prolungamento della vita umana. Da sempre l'umanità sogna di superare i limiti naturali imposti a tutte le forme di vita e nel 2050 c'è un brulichio di soluzioni, test, esperimenti e studi che si muovono in questa direzione. Anche se non è ancora possibile pensare davvero a un essere immortale, le soluzioni cercate per potenziare le capacità umane e spingere oltre i limiti il livello di salute degli individui stanno profilando la costruzione in laboratorio di veri e propri super umani.”³

Mi sembra di aver già sentito questo progetto e il suo esito! Che avesse ragione l'estensore del testo di Gn 3 e avesse trovato il punto debole dell'umanità, chiamandolo “orgoglio”?

Non possiamo tuttavia ignorare questo forse irreversibile processo, sapendo che sono in corso degli studi e degli esperimenti che ci dicono l'orientamento che l'umanità sta prendendo: stiamo andando verso un futuro digitalizzato (con strumenti che favoriscono il nostro benessere) o verso una dittatura delle intelligenze artificiali? Gli umanoidi saranno più intelligenti e capaci di noi? (Ricordate il film **Bladrunner** del 1982 ?)Tutti potranno usufruire dei benefici e delle opportunità di migliorare vita e la salute o saranno i soliti ricchi a goderne?

A riguardo di questo “sogno” non ci sono, al momento, molte prese di posizione o riflessioni, ed è un peccato.

L'autrice richiama ciascuno al senso etico, alla responsabilità, alla non passività, al bene comune, per costruire insieme un futuro: migliore?

Dopo aver letto questo libro, mi sono sorte tante domande! ...

Fr Lorenzo

³ Id p 19

Il miracolo dei pani

Quello della moltiplicazione dei pani da parte di Gesù è un episodio che viene raccontato in tutti e quattro i Vangeli. È un episodio-miracolo importante, significativo... ma non è di questo che voglio parlare. Più semplicemente vorrei condividere con voi la passione che mi è nata quest'anno: quella di provare a fare il pane per la comunità. Il pane per la domenica più precisamente, secondo la concessione e il limite che il mio buon priore ha stabilito.

Provare a fare il pane in casa: da dove è spuntato questo desiderio? Francamente non lo so, anche se penso abbia radici molto remote, legate addirittura ai giorni del mio noviziato di 50 anni fa a Subiaco, perché lì, in quel monastero, c'era il forno del pane. Un interesse, una curiosità, un sogno che è stato a lungo sottotraccia, ma forse mai del tutto scomparso. Ed ecco che, cinquant'anni dopo, ho sentito una attrazione curiosa, un desiderio "strano" di provare anch'io a "mettere le mani in pasta" e a cimentarmi con la panificazione, sia pure senza pretese.

A poco a poco, è stato come entrare in un mondo affascinante (dentro il quale sono ancora un principiante), come un labirinto di misteri, di possibilità, di trucchi, di scorciatoie, di rischi. Sì, perché ci sono modi quasi infiniti di fare il pane, o, meglio, i pani, al plurale. Quello del pane è un esempio di mondo segnato dalla diversità non conflittuale, perché i pani, quando sono rispettate le regole che li riguarda strettamente, sono tutti buoni. Esistono farine diverse, miscele di farine diverse, forme diverse, diversi tipi di lievito, di lievitazione, idratazioni diverse, tempi di elaborazione diversi, tempi di cottura diversi.

Mi sorge spontaneo fare l'elogio di chi semina, raccoglie, macina, miscela, per consegnarci farine specifiche: provenienti da colture diverse, più forti, più deboli, più raffinate, più grezze e altro ancora. E poi non è possibile non fare l'elogio del lievito, che rinnova ogni volta il miracolo del far crescere la massa. Anche Gesù, parlando del Regno, ha ricordato l'opera straordinaria del lievito, che agisce dentro, silenziosamente, ma in modo efficace. Lievitazioni lunghe, brevi, lunghissime, nel tiepido di un forno come nel freddo di un frigorifero. Ognuno a suo modo. Il pane, la panificazione, è un mondo affascinante, da scoprire a poco a poco e anche, come accade a me, attraverso gli sbagli (il più delle volte, forse come capita anche nella vita, per eccesso di fretta, per mancanza di rispetto dei giusti tempi, per cercare scorciatoie, facilmente deludenti quanto a risultato finale). E poi - bisogna dire anche questo - l'aggravante dello slalom da compiere per sincronizzare i tempi della panificazione e quelli... della preghiera. In diversi casi i tempi di trattamento dell'impasto coincidono con

quelli della preghiera, e allora è necessario programmare in modo diverso. E talvolta bisogna fare le capriole, o risulta davvero impossibile concordare le cose. Pax. Per non dire degli accordi da prendere con f. Gabriele, il nostro cuoco corpulento, che ha giustamente la precedenza sull'uso del forno: "scusa, tu oggi hai bisogno il forno? A che ora?". Anche qui, come vedete, si incontrano conflitti di interesse, e così capita di non poter fare il tipo di pane programmato, ma un altro, con diverse esigenze e tempi di esecuzione. Una soluzione però noi due la troviamo sempre, anche perché f. Gabriele è nei miei confronti molto ospitale in quel regno che è la cucina (che io mi premuro di lasciare comunque sempre pulita dopo i miei passaggi). A questo proposito devo dire che mi piace molto questo tipo di semplice e fraterno accordo sull'uso della medesima cosa, del forno. Proprio quest'ultimo, il forno, ha anche lui la sua importanza e va conosciuto. Diciamolo: è un forno casalingo, imperfetto, perché in quell'angolo scalda più di quell'altro, la temperatura indicata non corrisponde etc. etc. Forno decisamente non professionale, proprio come la mia panificazione! Sempre si ripetono in me le domande: "Sarà cotto anche dentro? Sarà troppo cotto? Sarà buono?".

Mi chiedo quando sarò in grado di cimentarmi con la *baguette* francese. Da quanto so finora è il pane più difficile da realizzare, il più impegnativo, quello che ha bisogno di più passaggi, di più attenzioni. Ancora non sono pronto per azzardarmi a farlo. Ma chissà, forse un giorno... Vedremo. Per il momento cerco di accumulare esperienza, di capire quello che è maggiormente gradito ai fratelli (e anche a me, naturalmente), quello che mi intriga di più, che mi sfida di più.

Naturalmente, accanto al pane, c'è la focaccia, la pizza...

Passerà un giorno questa nuova piccola passione? Non so, forse, vedremo. Non è un mestiere, il mio. Tutto questo vive nel mondo della gratuità, della bellezza, della curiosità, del piacere. E poi un giorno qualsiasi il padre potrebbe anche dirmi: "Fratello, basta fare il pane. Ti sei già divertito abbastanza. E poi, a dire la verità, noi preferiamo il pane del panettiere...". Se così avvenisse, spero di saper dire in quel giorno: "Grazie, padre, che mi hai concesso di giocare per tutto questo tempo". In effetti mi è stata data la possibilità di scoprire un mondo meraviglioso, e contemporaneamente così ordinario, quotidiano. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano...". Tanto ordinario, tanto quotidiano, da non attirare l'attenzione, come se il pane si facesse da solo. No, il pane racchiude l'opera di tante mani, esige tanta cura, tanta dedizione, tanto amore.

Per non dire che è pur sempre la materia, il punto di partenza, della realtà per noi più preziosa: l'Eucaristia del Signore. "Prese il pane, lo

spezzò, lo diede ai suoi discepoli...”. Non dobbiamo dimenticarlo: non ci sarebbe il “pane del cielo” se non ci fosse prima “il pane della terra”!

Fr. Natanaele



Vigilie! Preghiera nella notte. Un segno che vuol dire qualche cosa.....

Molti tra quanti vengono al monastero, guardando l'orario della giornata, rimangono stupiti nel vedere che il tempo della preghiera, che la liturgia chiama "delle Ore", incomincia con le Vigilie alla una di notte. Se sono ospiti che vengono per passare con noi qualche giorno, ci chiedono se anche loro devono alzarsi e venire a quella preghiera. Qualche altro si domanda se questa pratica di alzarsi di notte non sia una cosa legata al passato, significativa solo per gli antichi monaci, come quelli del tempo di S. Benedetto. O addirittura ancora prima di questi, quando i monaci al tempo del monachesimo nascente, nel IV secolo, popolavano il deserto d'Egitto. Insomma, a molti questa pratica fa problema. È utile però ricordare che è solo dagli anni '50 che viene lasciata a ogni comunità la facoltà di scegliere se continuare oppure lasciare questa antica abitudine. Da quanto appare, quasi tutti i monasteri hanno accolto favorevolmente la possibilità di iniziare la giornata molto presto al mattino. Altri, ma pochi, continuano ancora oggi a vivere questo tempo notturno di preghiera. Tra questi pochi ci siamo anche noi.

Per comprendere il senso di questo tempo di preghiera nel cuore della notte, mi sembra che la cosa migliore sia quella di lasciarci guidare dalla liturgia stessa, che sola ha la capacità e la potenza di dire quello che noi umanamente non sappiamo dire.

Nella regola di S. Benedetto, al capitolo 16, vengono fissati i tempi della preghiera comunitaria: sette volte al giorno. "Daremo compimento a questo sacra numero sette, se ci dedicheremo al nostro servizio di lode al mattino, a prima, a terza, a sesta, a nona, ai vesperi e a compieta", e poi la Regola continua dicendo: "di notte poi leviamoci ancora per rendergli grazie per i suoi innumerevoli benefici". Quindi si tratterebbe essenzialmente di una preghiera di lode e di ringraziamento per tutto quello che il Signore ha fatto per noi, per l'umanità tutta, dalla creazione del mondo fino alla redenzione avvenuta attraverso la vita, la morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Concretamente, la durata di questa preghiera varia tra i 50 minuti dei giorni feriali e l'ora e mezza della domenica, giorno che fa soprattutto memoria della risurrezione del Signore. All'una e dieci ci si ritrova dunque in chiesa e il fratello che presiede, al segno del Priore, canta per tre volte: "Signore apri le mie labbra" e tutti ripetono: "e la mia bocca proclami la tua lode". Poi si canta il salmo 133: "Ecco benedite il Signore, voi tutti servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti". Alla domenica viene cantato, come salmo chiamato "Invitatorio", il salmo 97,

introdotto da una antifona molto bella : “Venite cantiamo a Cristo risorto alleluia, alleluia, alleluia.” Nel silenzio della notte questo “VENITE” è da noi sentito come un invito che ci viene rivolto personalmente, comunitariamente , come chiesa, e che poi a nostra volta estendiamo a tutti gli uomini, nostre sorelle e fratelli nel mondo intero. In quest’ ora, nel buio della notte, quando i fratelli dormono, alcuni vegliano nella preghiera di lode e di ringraziamento a Cristo risorto, che con la sua sofferenza e umiliazione ha vinto lo scandalo della morte per ridare a tutti la speranza nella Vita, più forte della morte stessa e far nascere in noi il desiderio e la speranza di risorgere anche noi insieme a lui. Così dice l’inno che viene cantato subito dopo: ”O notte che risplendi più del giorno, la morte non trattiene il Signore che da la vita; Gesù respinge l’ombra delle morte: Cristo è risorto. Ma è nel segreto che Dio fa del nostro cuore la sua dimora”. Anche l’Orazione dopo l’Inno è molto bella: “Era ancora notte quando le donne e i discepoli vennero al sepolcro, ed era vuoto! Donaci di credere che tu ci precedi nelle vita senza tramonto, ove la luce e la pace sei tu , Agnello immolato e vivente pe i secoli dei secoli”. Parole queste che ci aiutano anche a superare, con la fede, i nostri dubbi nella risurrezione; quei dubbi che tanto ci fanno problema, benché la risurrezione sia desiderata immensamente.

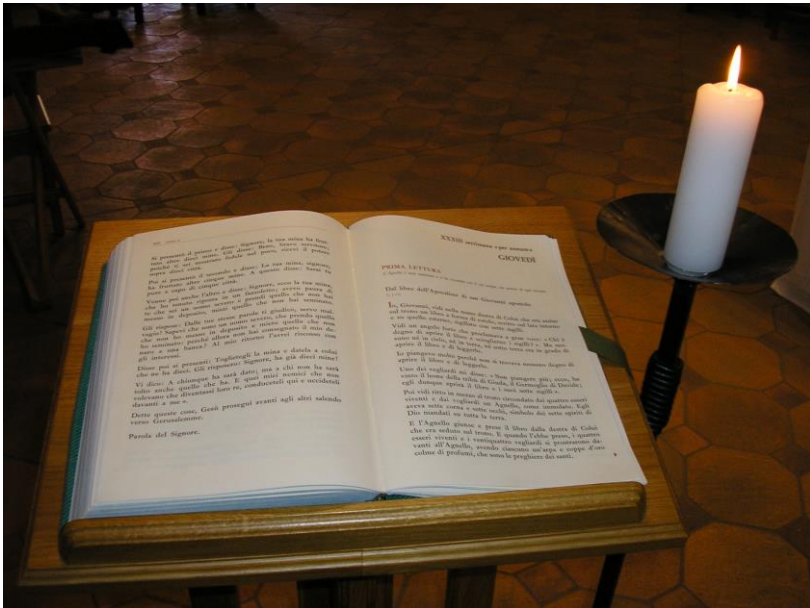
Sempre dopo il canto dell’Inno viene detta l’orazione. Quella del venerdì dice: “Vegliando nella notte presso di te; facendo memoria della tua passione, Signore, noi ti ricordiamo la passione, la croce, la morte degli uomini sparsi nel mondo e che hanno ancora la fronte bagnata dal sangue della prova. Per tutti, o Signore, risuoni l’annuncio, a tutti risplenda la luce della tua vittoria pasquale, Tu nostro Salvatore, per i secoli dei secoli”. Dopo l’Orazione vengono cantati 4 salmi, lentamente, in modo da farne gustare il contenuto. Viene quindi fatta la lettura di un brano della Bibbia, nell’alternanza tra libri dell’Antico e del Nuovo Testamento. Alla lettura segue un tempo di silenzio, con la possibilità di un intervento personale sotto forma di preghiera di lode, di domanda o di benedizione. Prima di concludere ancora una lettura, detta “patristica”. Con il canto di abbandono del salmo 130 (“come un bimbo svezzato in braccio a sua madre”) si concludono le Vigilie e si torna a dormire.

Ancora qualche pensiero sul “ VENITE”, che è simile a quell’ “ASCOLTA“, che viene rivolto a Israele e alla Chiesa. “Venite, vedete le opere del Signore”, si dice in un salmo. “Venite e vedete”, dice Gesù ai suoi discepoli. Sia Israele che la Chiesa, e quindi ciascuno di noi, riceve in dono questo invito, che poi ciascuno rivolge a sua volta ad altri, suoi fratelli e sorelle. Venite a vedere le grandi meraviglie che il Signore ha compiuto per noi.

Celebrare questo nel buio e nel silenzio della notte, quando tutti dormono, è qualcosa di forte e di intenso.

Queste brevi parole potrebbero essere già sufficienti per motivare e incoraggiare a vivere, come un segno, come una luce che illumina l'oscurità della notte, delle notti variegata dell'uomo, questa bella preghiera notturna.

Fr. Piero



Aprirsi alla novità: il cammino di apprendimento della partita doppia in economia

Nel detto comune si dice “anno nuovo vita nuova” e all’inizio dell’anno 2019 ho percepito anche io questa novità assumendo l’incarico delle registrazioni economiche utilizzando il nuovo programma in partita doppia, seguendo il percorso proposto dalla Commissione economica della Provincia Italiana della nostra Congregazione.

Con un po’ di coraggio ho dunque iniziato, sapendo che ero il solo punto di registrazione dei conti e non potendo più contare, come avveniva con il programma precedente, sulla registrazione da più punti diversi verso un unico computer centrale.

La disposizione che mi ha aiutato in questi mesi è stata il desiderio di scoprire una nuova materia: ho cercato di non applicare meccanicamente le operazioni proposte dal programma ma di comprendere il principio della “partita doppia”. Aprirsi alla novità di ciò che non si conosce per me è un esercizio di ascesi: mi serve per accogliere il fatto che non si può capire tutto e subito, e di conseguenza mi fa scoprire di avere bisogno di altri a cui chiedere. Un esercizio questo che educa l’interiorità alla pazienza dei piccoli progressi e a mantenersi aperta ad apprendere sempre dalla vita.

Tempo fa, mi aveva colpito l’abate Denis Huerre, quando in un suo messaggio che mi aveva fatto arrivare in Congo, mi riferiva che la sua vita, oramai alla soglia dei cento anni, gli riservava ancora tanto stupore e aveva tanto desiderio di imparare nuove cose. Proprio come il celebre Michelangelo, che all’età di 90 anni diceva “ancora imparo”.

Questa esperienza mi sta insegnando la giusta tensione tra la ricerca di progredire e l’accontentarmi dei piccoli passi già compiuti; ad avere pazienza perché quello che non si comprende oggi, domani forse sarà illuminato da un nuovo punto di vista.

Il percorso è iniziato già qualche anno fa, con il corso proposto dalla Commissione economica della Provincia Italiana, ma poi devo ringraziare fratel Andrea Serafino di Rhemes Notre Dames, che in due soggiorni presso la sua comunità mi ha presentato una sintesi del corso seguito da lui in Francia con il testo di riferimento, la cui lettura mi ha permesso successivamente di comprendere il principio della partita doppia. Ho potuto poi contare anche sull’aiuto della professoressa Lischetti, che con grande disponibilità mi ha accompagnato facendomi dare degli esercizi sui punti nei quali ero in maggiori difficoltà, così come sull’aiuto a distanza di Marta, l’esperta contabile del monastero di Praglia, che conoscendo molto bene il programma e la materia mi ha dato tante indicazioni utili per andare avanti correggendo gli errori.

L'immagine biblica che mi viene in mente è quella di Paolo, che all'inizio del suo percorso cristiano rimane cieco e ha bisogno di essere accompagnato da altri nelle prime tappe del suo cammino.

È un servizio che cerco di compiere per il bene della comunità, che mi impegna molto in termini di tempo e anche di straordinari, per tenere aggiornate le registrazioni quando serve recuperare i quei ritardi dovuti ai miei impegni esterni e al tempo che devo dedicare anche ad altri lavori. Ahimè, questo impegno mi ha tolto molto tempo al poter lavorare all'esterno, nella pulizia dei terreni e nella cura dei frutteti. Chissà se il Signore vorrà mandare monaci più giovani di me, così da poter curare meglio, oltre che la contabilità, anche il lavoro esterno...

Fr. Angelo



Tra Occitania e Nuova Aquitania

È così che mi sento di definire il mio ultimo soggiorno in Francia nello scorso mese di ottobre, dopo aver passato quattro giorni nel Monastero maschile di En Calcat e tre nel monastero femminile di Praille in Nuova Aquitania, giorni nei quali ho potuto riposare, riflettere e incontrare fratelli e sorelle che non vedevo da tempo.

Il tempo del viaggio mi ha permesso di ammirare i panorami di un autunno meno avanzato rispetto al nostro qui a Germagno.

Al mio arrivo a En Calcat ho trovato la comunità impegnata in una sessione di due giorni sul filosofo Wittgentein. Il relatore, un americano che parlava molto bene il francese, ha cercato di trasmettere (nella parte della sessione che ho potuto seguire) la novità e la particolarità dello sguardo di Wittgentein verso il cammino credente. Ho trovato molto bella la metafora del funambolo: il valore del cammino è nel rischio di camminare su di una corda, sospesi tra cielo e terra. Se si leva il rischio, si leva anche il valore del cammino, e gli eventuali trucchi per bilanciare il peso non vanno bene: sono le sicurezze razionali che si vorrebbero continuamente avere.

A En Calcat riesco a vedere subito i miei compagni di noviziato: Sebastien Jean e Frank. Sono passati ormai 18 anni...

L'abate David mi accoglie con grande spirito di fraternità. Sono contento di averlo trovato in buona ripresa dopo il suo ultimo problema di salute, così come frère Emmanuel, con il quale ho trascorso una giornata fraterna nel Gaillac, facendo visita ad Alain e Isabelle, una coppia che frequenta il Monastero di En Calcat e che due anni fa ha trascorso alcuni giorni anche presso il nostro monastero di Germagno.

Accompagnati da Isabelle, riusciamo a visitare le loro vigne, dove da poco è finita la vendemmia, e Alain con grande professionalità ce ne spiega i vari passaggi.

Veramente bello il paesaggio: le lievi colline, con grandi spazi aperti tra un paesino e l'altro, danno un clima di pace e di armonia con la natura; i filari di vigne poi iniziano ad assumere colori giallo scuro e anche rosso, con un gioco di colori che è un quadro naturale da contemplare.

Arriva il tempo del trasferimento da En Calcat a Praille, ma purtroppo incappo in uno sciopero che agita i ferrovieri francesi e così lunedì mattina presto, giunto con il pulman in orario alla stazione di Tolosa, scopro che il treno che devo prendere è stato soppresso. La giornata parte in salita, ma da lì in poi scopro che la grazia del Signore sta nelle pieghe del quotidiano, quando si sanno trasformare le difficoltà in possibilità, senza cedere allo scoraggiamento. Le novità mi accolgono sui treni successivi dove, pur viaggiando in piedi e sviluppando un certo senso dell'equilibrio visti gli

spazi ristretti e l'alta velocità del TGV, scopro le belle variazioni di paesaggio quando, dal quel paesaggio collinare simile alla nostra Toscana, passo a delle pianure ricche di corsi d'acqua. Percepisco chiaramente che mi sto avvicinando all'Atlantico. A Bordeaux, l'attesa di tre ore mi permette di visitare la Chiesa della Santa Croce, essenziale nella sua architettura, ma mi colpisce una scritta fuori della porta principale "Attenzione: pericolo attentati". Non è molto invitante per i turisti e per chi vuole entrare a pregare, ma mi ricorda che sono in un paese profondamente ferito dagli attentati degli estremisti islamici.

Mi addentro ancora di più in Nuova Aquitania, dopo aver ammirato, avvicinandomi a Bordeaux, le distese di vigneti da cui proviene pregiato vino. Verso Poitiers il paesaggio è come una grande distesa di campi, quasi tutti arati dopo il raccolto.

A Poitiers, dopo otto ore di viaggio, mi attende la nuova priora di Praille, madre Anne Delphine, che avevo conosciuto qualche anno fa a un incontro tra monaci e monache europei.

Il Monastero di Praille è situato in piena campagna ed è una fattoria ristrutturata: la chiesa è stata fatta dove prima c'era la stalla, e di questa sono state conservate le caratteristiche dei muri e delle grandi travi a soffitto. Tutto è molto sobrio ed essenziale e l'illuminazione, molto calda – soprattutto quella indiretta e a soffitto - valorizza tutti gli spazi. Ne risulta un grande aiuto per il clima di raccoglimento.

L'ambiente della foresteria e gli spazi che madre Anne Delphine mi fa visitare del monastero sono molto curati e le sorelle mi riservano tutte una grande accoglienza.

Il secondo giorno visito le chiese di Saint Hilaire di Melle e quella Abbaziale di Cellessur Belle, due paesi lì vicino. La particolarità che mi colpisce è che la navata di queste due chiese è collocata su di un piano inferiore rispetto al livello della porta principale di ingresso e per questo aprendo il portone principale si entra scendendo da una scalinata. Questo mi ricorda Gesù, che scende nella depressione del Giordano per essere battezzato, ma anche che si entra alla presenza del Signore disponendosi con un cuore umile.

È oramai ora di ritornare. Parto dopo mangiato da Praille per arrivare a Germagno quando i fratelli si stanno preparando per le vigilie. Un'altra mezza giornata di viaggio che mi riserva comunque molti tempi fruttuosi di lettura, di riflessione e di sguardo della realtà che mi circonda.

L'insegnamento che traggo da questa esperienza è che servono molte energie fisiche e interiori per viaggiare e poter donare segni di fraternità tra comunità e monaci di diverse nazioni però la ricchezza che ne traiamo è un dono che possiamo portare nella comunità in cui viviamo.

In questi viaggi, scopro sempre di più che l'esperienza spirituale ci attende non solo nei luoghi e nei momenti "istituzionali" come nella propria cella, durante la preghiera solitaria o in comune, o comunque in un contesto impostato e organizzato a favorire il raccoglimento. La grazia invece è molto più "avvolgente", lo Spirito ammaestra il cuore attraverso uno sguardo attento e coinvolto della realtà, i frutti nel cammino spirituale sono le sorprese della creatività dello Spirito.

f. Angelo



Vivere la natura

“Vivere la natura”: forse questo può apparire un titolo un po’ strano, o addirittura strambo, ma a me richiama il “vivere la vita”: la preghiera, la Lectio Divina, la meditazione, il silenzio, mi fanno entrare in una dinamica di vita comunitaria, rendendomi felice (anche se qualche volta c’è qualche intoppo, come capita in ogni situazione di convivenza).

Anche di fronte alla natura io percepisco la medesima dinamica. Il mio lavoro si svolge generalmente all’aperto, in giardino e dunque ho la possibilità di contemplare la natura anche nei suoi minimi dettagli, ci sia bel tempo, pioggia o neve.

La natura mi dà modo di entrare in una visione di come dovrebbe essere la vita del credente, del battezzato, nel quale è stata seminata la parola di Dio, nella speranza che essa produca frutto, seguendo il ritmo delle stagioni. Primavera, estate, autunno, inverno: infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia. In ogni stagione della vita occorre saper cogliere il particolare dono che Dio elargisce in vista di un portare frutto, proprio come avviene nella natura. Certo, occorre mettere in conto anche la fatica, ma dopo questa viene sempre la gioia.

Ciò che Dio ha donato all’umanità va conservato con cura: se ci si allontana dalla parola creatrice, si distrugge non solo la natura, ma si finisce per distruggere anche l’uomo. Un rischio, questo, purtroppo presente ai nostri giorni.

Tra natura e uomo occorre vivere in pace, in una alleanza, proprio come insegna la parola di Dio, altrimenti la natura e l’uomo periscono insieme.

Fr. Agostino

Foglie

Foglie morte d’autunno,
rosse, gialle, sbiadite,
volteggiano nell’aria
cullate dal sospiro
del vento
posandosi a terra silenziosamente.
Foglie, foglie morte d’autunno.

Nel tempo della loro vita
hanno portato una boccata

di ossigeno all'umanità
trasformando l'inquinamento
in aria respirabile.
Foglie, foglie morte d'autunno.

E l'uomo non si ferma,
non ringrazia, non ha tempo
per contemplare la natura.
Foglie, foglie morte d'autunno
giacciono al suolo
e come ultimo gesto
d'amore sciogliendosi
nutrono la terra,
ultimo saluto prima dell'inverno
e poi; e poi sparire
silenziosamente.
Foglie, foglie morte d'autunno.

f. Agostino (26.10.2015)



Ogni mattino...

Ogni mattino i miei incarichi cominciano con la raccolta differenziata dei rifiuti: secchi dell'umido, vetri, plastica e metallo, "secco". Per portarli ai rispettivi punti di raccolta, compio un breve tragitto, che mi regala uno spettacolo meraviglioso, che affascina davvero: l'intero lago d'Orta circondato dai monti, con la presenza di paesini dislocati qua e là.

A sinistra il monte Mottarone, che separa il lago d'Orta dal lago Maggiore e, appena sotto il nostro monastero, che si trova a circa 720 metri di altitudine ed è simile a un balcone affacciato sul lago, la cittadina di Omegna. A Omegna si trova lo sbarramento che regola l'uscita delle acque del lago d'Orta, le quali, attraverso un piccolo fiume chiamato Nigoglia, finiscono nel lago Maggiore.

Nel corso del '900, Omegna ha molto cambiato la sua fisionomia, attraendo dalle valli limitrofe molte famiglie che, dapprima dedite alla pastorizia e all'agricoltura, hanno poi contribuito alla industrializzazione e all'incremento della popolazione residente. Ditte come la De Angeli, la Lagostina, la Bialetti, l'Alessi, la Girmi, insieme ad altre, hanno reso famoso questo centro, che ultimamente ha compiuto anche opere di abbellimento per poter attrarre turisti, soprattutto stranieri.

Dal nostro "balcone" scorgiamo anche la piccola sella al di là della quale si trova il paesino di Agrano, dove si trovava la sede di vita della nostra comunità prima della costruzione (il 17 dicembre saranno già 30 anni!) del nostro monastero "prefabbricato" qui a Germagno.

A questo bel panorama mi affaccio, senza mai stancarmi, da quando venni qui la prima volta, 12 anni fa. Qui ho trovato l'incontro tra le due dimensioni umane: quella esterna, con la bellezza dell'ambiente naturale, che da sé sola mi innalza a Dio, e quella più interna, interiore, che sostenuta dal genere di vita della comunità, ha facilitato il mio desiderio di ricercare e servire Dio. Lo posso ben dire: io cercavo Dio, ma in verità è stato lui a cercarmi per primo e anche a trovarmi.

Per questo sgorga in me, spontanea, la preghiera di ringraziamento, perché il Signore aveva preparato anche per me questo luogo, perché io potessi andargli incontro più speditamente, senza inutili distrazioni, paure, egoismi.

La mia non è stata una fuga dal mondo (che per tanti anni, come missionario laico, ho amato e servito), e tra l'altro quello in monastero non è stato un cammino privo di fatica e ostacoli, perché occorreva vincere le inevitabili contrarietà ed educare il mio cuore nel profondo, là dove Dio bussava per parlare. Ho dovuto abbandonare il mondo del benessere e la vita di famiglia, per trovare però tanti fratelli, in una vita povera e

obbediente. Insomma: nulla si raggiunge senza passare anche per una dimensione di croce.

Dopo 12 anni il mio cammino prosegue, in una crescente riconoscenza. Dio non è secondo a nessuno, ricolma abbondantemente di doni e non si lascia vincere in generosità. Devo dire di sentire molto forte l'amore del Padre anche per me.

E così, ogni mattino, dal mio splendido punto di osservazione, ammiro, penso, ascolto, ringrazio.

Contento...

Fr. Giulio



Il chiostro

Cari amici, l'anno scorso vi ho descritto l'interno della nostra chiesa. Quest'anno ho pensato di portarvi in modo virtuale nel nostro chiostro.

Il chiostro è elemento tipico di ogni monastero e mette in comunicazione per mezzo di eventuali portici, la chiesa, il refettorio, il capitolo, ecc.

Alcuni monasteri sono dotati di diversi chiostri, mentre il nostro è costituito dalla congiunzione di quattro capannoni prefabbricati: quello della chiesa, sacrestia e portineria; quello della foresteria, refettorio, cucina; quello delle celle in cui vive la comunità e quello degli uffici, biblioteca e sala conferenze.

Il portico del chiostro è a pianta quadrata e ogni lato è diviso in cinque arcate, anch'esse quadrate, suddivise da pilastri in legno.

Da quando è stato costruito, la pavimentazione è rimasta incompiuta ed è in cemento grezzo.

Il portico è arricchito da varie fioriere, contenenti gelsomini a spalliera, mentre il lato sud del chiostro è costituito da un grande roseto di rose rosse profumatissime, i cui petali vengono utilizzati per la produzione di una buonissima confettura di mele e rose. Altra utilità del roseto è quella di dare ombra alle finestre della chiesa, rivolte a mezzogiorno, durante l'estate, mentre nella stagione rigida, perdendo parte delle foglie, permette al sole di dare luce e calore alla chiesa.

Quest'anno Liana Isabella ci ha regalato tre enormi giare, provenienti dalla casa dei suoi genitori. La prossima estate faranno bella mostra di sé sostenendo ciascuna una cascata di rossi gerani.

In un angolo del chiostro, appoggiata al bacile di una fontana di granito, è stato posto un mosaico di pietra, raffigurante una Madonna col Bambino. Esso è circondato da un'arcata di gelsomini e sopra di esso pende una piccola lanterna che lo illumina.

In un altro angolo, quando la stagione lo permette, vi sono due piante di agrumi e una gardenia, profumatissime.

Il corridoio che in clausura conduce alla chiesa ha praticamente una parete costituita da vetrate che danno sul chiostro che oltre a illuminare l'ambiente, permettono di ammirare il prato verde che esso racchiude. Al suo centro vi è una fontana zampillante (circondata da edera cascante e begonie), il cui "chiacchiericcio" si diffonde nei vari locali del monastero.

Il chiostro, secondo la tradizione monastica cistercense, dovrebbe essere la riproduzione dell'Eden, avente quindi oltre alla presenza dell'acqua e dei fiori anche quella animale, che nel nostro chiostro non manca. Innanzitutto sul roseto vari uccelli, a seconda della stagione, nidificano; vi sono anche nel prato sei tartarughe, i cui nomi riflettono qualche loro caratteristica:

anzitutto Tizio Caio Imperatore, quindi Moretta, Piattona, Mentolina, Spensierata e Nerina. Ovviamente le tartarughe sono tra noi nella bella stagione perché poi, con l'approssimarsi del freddo, scompaiono sotto terra. Ogni anno compaiono anche due vispi ramarri color smeraldo, e ad eccezione di quest'anno, un innocuo e pauroso biscione verde, che vorrebbe salire ai nidi degli uccelli, ma che ne è impossibilitato dalle spine del roseto su cui essi sono posti.

Concludendo:

a ragione, dice il salmo: “uomini e bestie tu salvi, Signore”.

Fr. Gabriele



Un'occasione per riflettere

Recentemente all'interno della nostra comunità abbiamo deciso di dedicare una riflessione a partire dal libro "Opzione Benedetto" e di condividerne poi fra noi le risonanze personali.

Il testo è disponibile anche in Italia dopo il grande successo che ha riscosso all'estero a partire dagli Stati Uniti e, già solo nel titolo, evoca per noi un interesse speciale.

Devo dire che l'impegno a riflettere su questo tema in me si è trasformato e ben presto è diventato un dono prezioso.

Infatti, il contenuto del libro oltre a stimolarmi come fratello nella famiglia benedettina, mi interroga ancor più come cittadino in un mondo che vede emergere interrogativi pressanti e impegnativi non solo sul presente, ma anche sul futuro dell'umanità, addirittura nel suo insieme.

L'argomento è vasto e si presta ad essere affrontato da diverse angolature, ciascuna delle quali è importante in sé.

Ad esempio, la lettura storica è determinante, e tuttavia mi sembra che lasci aperta una molteplicità di interpretazioni dei fatti, che quindi può condurre ad una significativa frammentazione del posizionamento dei cristiani di fronte ad essi.

Lo stesso libro mi sembra che offra come altra possibile lettura quella di tipo politico a cui mi pare che esso dedichi un ampio spazio. Da questo punto di vista mi pare che la tesi proposta si appoggi ad esperienze un po' locali le quali aprono a valutazioni e proposte non radicate e piuttosto discutibili.

Davanti ad un argomento che ha una simile vastità nel tempo, nello spazio e nelle culture io sono spinto ad adottare un tipo di approccio diverso.

La mia vita e la mia esperienza quotidiana mi mettono davanti all'evidente sproporzione tra la mia spinta ad agire e la consapevolezza dei miei limiti in ogni campo.

Ed allora cerco anzitutto quale sia il punto di riferimento rispetto al quale io possa confrontarmi lungo il cammino...

Mi chiedo dunque: "Da un lato sono spinto all'agire per quel che è nelle mie possibilità, al servire con tutti i miei doni, al non scappare nelle dimensioni piccole; ma dall'altro lato come posso pormi per dare un contributo in temi così complessi ed irrisolvibili da parte mia?"

Come posso impostare il cammino tenendo insieme tutto ciò?"

Anzitutto, qual è dunque il mio riferimento?

E poi, come posso affrontare il cammino, man mano nei suoi singoli passaggi, cercando di preservare una coerenza a quell'unità personale e sociale che so di poter derivare dall'"oltre"?

Questo "oltre" io lo ricevo, e mi supera; invece il condurmi lungo il cammino è la mia risposta per...

Fatta questa piccola premessa, la mia riflessione parte dunque da pochissime certezze e si apre invece a molte domande...

Anzi, le mie certezze si ricapitolano in una sola:

"Io credo che Dio sia Amore.

Credo che per amore mi HA fatto il dono della Vita.

Credo che la mia natura È quella di essere all'immagine di Lui che è Trinità,

Credo nell'esistenza del Suo Progetto che ci è stato rivelato in Gesù".

Questo mi è sufficiente per vivere ed aprirmi alla realtà, tutta la realtà, che è attorno a me.

Ho detto "tutta", cioè paradossalmente quella più vicina, ma anche quella più lontana; quella più tenera, ma anche quella che è più terribilmente difficile.

Questa mia Fede è grande, ma molto velata ...

Il cammino è invece pieno di ostacoli, di ciottoli e ci si può inciampare, ci sono frane da temere, lastre di ghiaccio su cui si può scivolare...

Ci sono le domande, le scelte, la responsabilità, la quotidianità...

Le scelte piccole e grandi del cammino verso...

Le nostre scelte nella libertà dei "figli di Dio"...

- Il primo capitolo del Libro (quello su cui si è concentrata la riflessione della nostra comunità) propone la metafora del mondo che precedeva il Diluvio Universale come richiamo al momento storico attuale.

Ma ci ritroviamo davvero in questa metafora? Io, per esempio, non mi ci ritrovo...

Mi sembra che allora il pericolo fosse "esterno" mentre invece, nella Roma dei tempi di Benedetto, così come nel momento storico attuale, mi sembra che il pericolo sia tutto interno.

Anche oggi, come allora, io vedo un pericolo che viene da noi stessi: come allora, per i romani, il pericolo era in loro stessi, nell'Impero Romano (Babilonia, come mi sembra la chiamasse S. Pietro).

In fin dei conti, che cosa cercavano di difendere? L'impero, che però si stava disfacendo appunto dal di dentro...

D'altronde avviene così per la morte vera, quella che porta all'oblio, che sale da dentro e non scende dal cielo, da fuori.

Rischia di avvenire così anche per la democrazia, per la tecnologia, e può avvenire per noi stessi.

- E poi, questo modello Benedetto ci fa sentire più sicuri?

Più sicuri, forse perché è così ben collaudato...? Che cosa possiamo allora desiderare in più?

Per di più, è un modello scritto...: ci si può fermare sopra ed addirittura scavarci dentro per tutta una vita...

- Per caso, non c'è invece un innesco di pericolo proprio nella "sicurezza"?

Nel sentirsi arrivati?

Nello smettere di cercare lungo il nostro cammino? Di cercare il Regno di Dio?

- E la morte dell'anima, non viene da dentro?

Dall'irresponsabilità personale e sociale, dalla perdita di controllo della libertà e della tecnologia?

E quindi, il chiudersi dentro l'Arca, o dentro la "clausura in sé", o dentro la "tradizione in sé" non sta conducendo ad un grande pericolo circa la diagnosi e la cura?

- Oggi, forse più che mai, l'uomo manifesta una fame di certezze che lo possano rassicurare rispetto ai mutamenti che così spesso è stato proprio lui a produrre e di cui ora rischia di perdere il controllo.

Cerca certezze nella natura, certezze nel pensiero, certezze nella virtù.

La via proposta dal libro "Opzione Benedetto" è certamente "intrigante" perché ha in sé alcuni ingredienti che indubbiamente rassicurano: - scuotono... -richiedono forza... -e perciò sollecitano il compattamento... - richiedono "la conta", l'identificazione chiara...

- I buoni, soprattutto i buoni, cercano la certezza della strada verso la bontà: giustamente, dal loro punto di vista non vogliono correre rischi.

E questo non solo nella vita di fede, ma anche nella vita personale, professionale e sociale.

Fra i tipi di certezze che oggi sono cercate, e devo dire a mio parere anche promosse, c'è ovviamente anche la certezza nella virtù.

Ma quale virtù?

A seconda delle "appartenenze", quella o quell'altra perché, in una confusione estesa, mi pare che emerga spesso la tentazione "buona" di cercare soluzioni "a portata di mano" le quali ritenute più sicure perché più "semplici".

"Faccio almeno questo...mi dedico almeno a questo...".

Ma ci ritroviamo davvero tranquilli oppure stiamo scappando?

Non stiamo per caso correndo il rischio che la ricerca del “buono a portata di mano” (la singola virtù) rischi di farci perdere la nostra personale unità interiore? La nostra capacità-disponibilità-responsabilità a rischiare interamente tutto?

- In sintesi, il Progetto d’Amore di cui Dio ci ha fatto parte è in noi come una fiamma sempre nuova, ma sempre calda? Imprevedibile ma sempre luminosa e contagiosa?

Leonardo, con Angiola Maria
“...noi, speranza”



Una poesia

Ho incontrato questo autore olandese tramite le sue opere letterarie. Come tutta la letteratura dei paesi scandinavi ha un rapporto con la natura e il paesaggio che lo circonda totalizzante. Lo sguardo non è di tipo solo estetico o narrativo ma di tipo condivisivo. Ha pubblicato molte poesie, poche tradotte in italiano, e di questa raccolta ho scelto questa, tra le molte possibili, perché è un muto dialogo tra lui e una assenza che diventa realtà senza doversi esprimere. Queste parole mi hanno accompagnato nella perdita improvvisa di un caro amico con cui ho lavorato in questi decenni.

"Poiché non c'era nulla, ogni cosa priva
di essenza, un'oscura assenza,
la domanda al cigno sull'acqua nera
a proposito del perché.

Il cigno narrò la sua forma
come unica verità, ma l'uomo, nella forma
della sua ombra, attese altro, il gusto
di una risposta contro il buio

per cui non c'erano parole.
Rimasero così
per ore senza muoversi, cigno
contro uomo, uomo contro cigno. La poesia
che divennero si fece silenzio,

ma senza un linguaggio."

Cees Nooteboom, *L'occhio del monaco*, Einaudi Ed, Torino 2019

Carlo

37.878 motivi per dire “GRAZIE”

*...Occorre dunque tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della **prossimità responsabile**, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano. Si potrebbe dire che l'imperativo categorico è quello di non abbandonare mai il malato. L'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione. Ma questo è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accomuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere, ma lo dia! E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte...*

(Dal messaggio di Papa Francesco al meeting “World Medical Association”)

In questi ultimi anni spesso sentiamo parlare di “fine vita”, argomento molto delicato, oggetto di ampie discussioni e prese di posizione, più o meno discutibili e si avverte la necessità di una legge che la regoli. Elaborare una normativa nazionale sarebbe una cosa sicuramente molto importante, ma, a mio parere, non sufficiente per affrontare con serietà la morte non solo nel suo aspetto fisico ma anche nella sua dimensione spirituale ed eventualmente religiosa per i credenti.

Io non voglio e comunque non avrei le competenze sufficienti per entrare nel merito di questo argomento, vorrei solo raccontarvi la mia esperienza alla luce delle parole di papa Francesco che ho citato sopra e che per caso mi è capitato di leggere.

Nei fogli di viaggio del 2017 vi ho descritto la mia faticosa esperienza vissuta nella cura della zia Maria: aiutarla ad arrivare alla morte il più serenamente possibile è stato l'impegno più importante per me e i miei familiari in questi ultimi anni. Non sempre i risultati sono stati all'altezza delle risorse investite e a volte i propositi di buona armonia nell'accudire e nell'essere accudita, sono naufragati, con grande senso di inadeguatezza e di impotenza.

Il 2 Gennaio 2018 Maria è stata ricoverata in casa di riposo e sono iniziati i 18 lunghissimi mesi in cui ogni giorno mi sono sentito chiedere “Quando mi porti a casa?”

Una casa di riposo non è un *hospice*, ma c'è un cosa importante che li accomuna: da ambedue le strutture si esce solo in una bara e questo le

persone ricoverate, che mantengono un minimo di lucidità, lo percepiscono molto chiaramente.

Vi assicuro che la casa di riposo scelta per la zia, pur non essendo di lusso è gestita con grande competenza e gli ospiti, dal punto di vista fisico sono accuditi con molta cura, ma, come in ogni struttura simile, si percepisce chiaramente un clima di grande solitudine. Sembra una cosa impossibile ma raramente si creano relazioni positive tra gli ospiti, il più delle volte ci si ignora o ci si critica reciprocamente.

L'impegno più grosso, visto che dell'accudimento fisico si occupava egregiamente il personale infermieristico, è stato il garantire a Maria una serie di relazioni e, con un aiuto esterno, stare con lei due volte al giorno: a volte per parlare delle cose di casa che lei chiamava "*i nost intaress*", a volte per ricordare le cose passate, a volte anche per litigare cercando di farle capire l'impossibilità di poterla accudire a casa.

Così fino a giugno 2019. Subito dopo il matrimonio di mio figlio Andrea (da brava sarta, ha voluto che Andrea le portasse un pezzetto della stoffa del vestito nuziale, per controllare la qualità del tessuto!), Maria ha avuto un problema cerebrale che le ha causato la paresi delle parte destra del corpo, la perdita della parola e la capacità di deglutire.

I primi giorni di questo ultimo periodo sono angosciosamente passati da una parte con il desiderio di fermare il tempo, di trovare una soluzione per l'alimentazione, di cercare di capire Maria, guardandola negli occhi e dall'altra con la paura di assistere impotente a un percorso senza ritorno, la paura di non fare abbastanza, la paura di un grande silenzio.

Non sono stati giorni facili: io non sono riuscito ad entrare in un clima di preghiera, ma ho chiesto a tanti amici di farlo e credo che la serenità che ha accompagnato Maria e noi di conseguenza, sia frutto anche di questo.

Al personale sanitario ho chiesto di fare tutto il possibile per evitarle ogni dolore fisico ed effettivamente, garantendo una idratazione continua, Maria non ha mai dato segni di sofferenza; per un mese non abbiamo potuto fare altro che farle compagnia tutto il giorno e inumidirle le labbra.

Non so bene se quello che abbiamo fatto per Maria sia quello che intende il Papa nella sua esortazione, è semplicemente quello che ci ha suggerito il nostro sentirsi "famiglia" sempre e comunque.

L'8 luglio Maria è morta. Il suo funerale è stata una grande festa e con tutti gli amici che l'anno conosciuta abbiamo ringraziato il Signore per i suoi 37.878 giorni di vita.

Tarcisio

Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca d'Alba
IBAN IT59K0853045550000720105772
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo

**Monastero dei santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel 0323.866832
e 0323.039133
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>**